

Gazzetta del Sud 27 Febbraio 2020

Creazzo, il patto con gli Alvaro e l'attacco a Neri: «Votato dai clan»

Reggio Calabria. Sono plurime le conversazioni ambientali in cui Antonino Creazzo e Domenico Alvaro discutono di politica, di previsione del voto regionale, “conteggiano” le preferenze attese e organizzano la campagna elettorale, parlando delle famiglie contattate o da contattare; commentano la campagna elettorale degli altri avversari.

Le intercettazioni captate dalla Polizia dimostrano non solo che la cosca Alvaro supportò nella raccolta del consenso elettorale Creazzo Domenico, ma che quest'ultimo aveva dato mandato al fratello Antonino di curare le relazioni con gli Alvaro in ottica elettorale e pertanto era consapevole del fatto che una buona fetta dei voti che sarebbero stati raccolti in suo favore aveva scaturigine mafiosa e che la 'ndrina degli Alvaro, in cambio degli stessi, avrebbe chiesto futura disponibilità alle esigenze della stessa.

Nella sua strategia per fare arrivare a Palazzo Campanella il fratello Domenico, Antonino Creazzo riteneva necessario coinvolgere l'amico 'ndranghetista Domenico Alvaro.

Domenico Alvaro: «Io allora, io ti dico, ti parlo, ti dico una cosa, se era, avevo il voto, io, ero libero di poter andare vedi che “sconzavo” sai a quanti ne “sconzavo”? Purtroppo io non mi posso esporre Nino, lo sai! Passo i guai! Passo i guai io ... e passi i guai tu pure!»

Antonino Creazzo: «Senti... Dò!».

Alvaro: «Non è che posso andare dalle persone a dire: sapete, datemi un voto! Se mi sentono da qualche parte... “voto di scambio!” ... (ride)... dodici anni sono Nino!»

Creazzo: «Quanti?»

Alvaro: «Dodici!»

Creazzo: «No! No! Non andare da nessuna parte!»

Alvaro: «Io non vado da nessuna parte!»

Creazzo: «Che vado io!»

Domenico Alvaro: «Il fatto sai qual è? Che tu dici di impegnarmi, poi quando mi hanno buttato 12 anni, dici: mi impegno sai è stato per me!, uno dice: lascia che vado e mi impegno, parlo con qualcuno... te ne buttano altri sette, otto a te poi! ... (ride)....».

Il gip annota che «ovviamente queste espressioni non sono significative di una presa di distanza dalla politica e dallo svolgimento delle elezioni da parte di Domenico Alvaro, sia pure perché timoroso di rimanere invischiato in qualche guaio giudiziario, ma erano finalizzate ad attirare l'attenzione di Creazzo Antonino sulla necessità di non pubblicizzare troppo il loro legame. Nel contempo, si voleva rimarcare la necessità di adozione di una strategia dell'inabissamento e di operare “sotto traccia”, richiesta soprattutto a chi aveva già riportato una condanna per mafia. Ma era evidente che mai il suo appoggio sarebbe mancato, anche se non offerto nella "forma" richiesta da Creazzo Antonino ma nella "sostanza"».

Emergeva ancora dai racconti ricchi di dovizia di particolari da parte di Creazzo che Giuseppe Neri, principale competitor del fratello sulla via del Consiglio regionale, aveva avuto il sostegno dei più importanti casati di ndrangheta, e che, a Bagnara Calabria, per il tramite di un intermediario, aveva contattato Laurendi Carmelo Vincenzo detto "Ceciu" o "u professuri" mentre a Sinopoli aveva chiesto l'intercessione della famiglia Violi, dietro promessa di ottenere, in cambio del consenso elettorale, sentenze favorevoli. Precisava che nonostante le predette famiglie mafiose lo avessero votato tali promesse non si erano poi concretizzate, generando malcontento. Quindi criticava l'ipocrisia politica del Neri che ostentava, ma solo a parole, il suo "amore" per la legalità, mentre proprio la 'ndrangheta era stata il suo interlocutore privilegiato durante la precedente campagna elettorale, per il tramite di un intermediario, che conosceva quei territori e le famiglie mafiose. Creazzo precisava di essere certo del sostegno della ndrangheta offerto a Giuseppe Neri, anche se non disponeva di "prove": «Io non ho le prove, provate, ma è andata in questa maniera! .. Ah, Domenico?! Non ho, non ho le prove provate, nel senso, tipo uno ... però è andata, al mille per mille, è andata in questa maniera il fatto».

«Il gruppo di Scopelliti era con Creazzo. Aveva documenti che li rovinava»

È emerso dalle intercettazioni che il gruppo politico che faceva riferimento all'ex governatore Giuseppe Scopelliti si è schierato in favore di Domenico Creazzo. E il fratello Antonino spiegava anche che la ragione di tale sostegno poiché Domenico Creazzo disponeva di dati e documenti che, ove resi pubblici, avrebbero fortemente danneggiato sotto il profilo giudiziario Scopelliti e i suoi più fidati collaboratori. Si arguiva quindi che Domenico Creazzo aveva disponibilità di informazioni segrete e riservate, il cui mancato uso era funzionale a ottenere il sostegno elettorale. Non emergeva invece chiaramente il "titolo" per cui il politico avesse quei dati o documenti, se fosse legato all'attività istituzionale o piuttosto alla sua pregressa attività di militare. È logico supporre che potesse trattarsi di qualcosa di cui il Creazzo era venuto a conoscenza in ragione del vecchio incarico ricoperto nelle Forze dell'Ordine. E infatti Antonino Creazzo dice a Domenico Alvaro: «Tutti questi di, di Scopelliti! Tutti con Mimmo sono! Sai come lo rispettano che manco i cani! Minimo aveva tutte le carte per, per incularli a tutti e non gli ha fatto niente!». Domenico Alvaro: «Scopelliti non è fuori da tutte cose?». A. Creazzo: «Sì! Ma il gruppo ce l'ha! Ha quelli che non l'hanno abbandonato mai, gli sono rimasti sempre vicino!».

Piero Gaeta